

CAPITOLO VI

**La « SOCIETÀ COOPERATIVA DEGLI AGRICOLTORI »
E LA VICENDA POLITICA TRA GUERRA E DOPOGUERRA**

L'istituzione della Società.

I socialisti di Castelbuono non rimasero con le mani in mano e sull'onda del successo del loro candidato on. Drago, l'ex sindaco Mario Tumminelli, uno dei fondatori della Cassa rurale S. Anna, e Pietro Cangelosi — un giovane orologiaio, figlio di un arbitriante, che aveva svolto attività sindacale negli Stati Uniti, acquisendo una notevole abilità organizzativa e una buona conoscenza dei problemi dei lavoratori¹ — già nel novembre 1913 erano riusciti a costituire una « Società Cooperativa Unione Pastorizia di Castelbuono », chiamando a raccolta parecchi giovani pastori e qualcuno degli stessi fondatori della cassa rurale.

Ho parlato con uno dei soci, il curatolo Giovanni Noce, ormai quasi novantenne, ma ancora lucidissimo. Ricorda ancora il giorno della costituzione della società, ma non ha saputo precisarmi perché non abbia svolto alcuna attività. Proprio perché non svolse alcuna attività, di essa non è rimasta traccia presso il Tribunale di Termini Imerese. L'unico documento che si è salvato è lo statuto, pubblicato sul « Foglio annunci legali per la provincia di Palermo » del 18 settembre 1914 (pp. 432 sgg). A parte l'esercizio del credito in favore dei soci e altre agevolazioni, come il soccorso ai soci che avessero subito

¹ Sino alla morte, avvenuta pochi anni or sono, egli fu il capo indiscusso dei braccianti castelbuonesi, che affettuosamente lo chiamavano il « boss ».

furti di bestiame o l'ingaggio di un « veterinario sociale », la società si proponeva

« ad evitare lo sproporzionato aumento del prezzo di affitto delle terre, dato dalla concorrenza individuale », di procedere « all'affitto complessivo di tutte le terre occorrenti per l'alimentazione del bestiame dei soci stessi, proporzionatamente ai loro animali con criteri che verranno stabiliti dal Consiglio d'Amministrazione su appositi regolamenti »².

La realizzazione di un tale proposito sarà stata oltremodo difficoltosa, perché non era facile mettere d'accordo gente che da sempre si era fatta una dura concorrenza per l'accaparramento dei pascoli migliori.

Fallito il tentativo di riunire in cooperativa i pastori, tra i quali aveva trovato — a giudicare dai nomi dei soci — pochissimi socialisti, Pietro Cangelosi si rivolse alla massa contadina e, tre mesi dopo l'istituzione della Banca agricola « La Nebrodese », costituì a Castelbuono la « Società cooperativa degli agricoltori », società in nome collettivo, allo scopo di esercitare il credito agrario e di migliorare le condizioni morali ed economiche degli agricoltori³. Questa società nacque in seno alla Società Agricola e, oltre al Cangelosi, ne furono animatori l'avv. Giovanni Galbo, che però non intervenne nell'atto costitutivo, e il dr. Ubaldo Spoleti, studioso di problemi agricoli e che nel 1908 si era occupato del Consorzio mannifero.

Altre persone rappresentative erano il sindaco Mariano Raimondi, commerciante, l'ing. Giuseppe Cicero e Vincenzo Di Garbo, un negoziante che per molti anni era stato assessore comunale. Ma ecco l'elenco completo dei soci fondatori: Pinzino Domenico, Pietro Cangelosi, Minutella Emanuele, Di Gangi Vincenzo, Albanese Antonio, Mercanti Pietro, Minà Domenico, Lo Re Vincenzo, Barreca Tommaso, Puccia Vincenzo, Piraino Giovanni, Cicero Mariano, Collara Angelo, Guarnieri Giuseppe, Lo Re Luigi, Sottile Vincenzo, Allegra Giacomo, Castiglia Giuseppe, Buonafede Santi, Capuana Vincenzo, Di Gangi Santi, Polizzotto Vincenzo, Gambaro Giuseppe, Barreca Giu-

² Foglio annunci legali per la provincia di Palermo, 18-9-1914, p. 435.

³ AMC, Notar Giuseppe Gugliuzza di Castelbuono, atto 16-5-1915.

seppe, dr. Spoleti Ubaldo, Raimondi Mariano, Matassa Antonio, Di Garbo Vincenzo, Mazzola Vincenzo, Mancuso Filippo, Guarcello Mariano, Raimondi Giovanni, Tumminello Giuseppe, Livolsi Antonio, Cicero Vincenzo, Gulino Giuseppe, Castiglia Antonio, Mazzola Giuseppe, Di Pasquale Vincenzo, Sottile Paolo, Conoscenti Vincenzo, Lo Re Rosario, Conoscenti Giuseppe, Cusimano Tommaso, Prestigiovanni Vincenzo, Abbate Salvatore, Fesi Giuseppe, Carollo Vincenzo, Ing. Cicero Giuseppe, Bruno Gioacchino, Castiglia Angelo, Città Vincenzo, Capuana Vincenzo, Cicero Andrea, Di Gaudio Giuseppe, Cicero Nicolò, Conoscenti Bartolo, Cancila Vincenzo, Capuana Vincenzo fu Epifanio, Città Santi, Leta Mariano, Coco Pietro, Lo Presti Filippo, Allegra Nunzio, Merendino Rosario, Bellina Agostino, Cordone Gioacchino, Maimone Mariano, Cusimano Angelo, Tumminello Bartolo, Piro Carmelo, Franco Luigi, Moggavero Giuseppe, Città Battaglia Vincenzo.

Su 74 soci ben 23 risultavano analfabeti, una percentuale piuttosto rilevante, pari a 1/3. Professionalmente, se si eccettuano il capomaestro muratore Giuseppe Gambaro, il fabbro Antonio Matassa, il falegname Paolo Sottile, qualche piccolo proprietario - coltivatore come Vincenzo Lo Re, Santi Di Gangi e Tommaso Barreca, lo Spoleti, il Cangelosi, Mariano Raimondi, l'ing. Cicero e Vincenzo Di Garbo, dei quali si è detto, tutti gli altri in maggioranza erano braccianti e mezzadri. Possedevano anch'essi qualche appezzamento di terra, che però non bastava a sfamarli. Erano perciò costretti a prendere a mezzadria altre terre o a lavorare a giornata dove e quando capitava.

Non c'è dubbio che il terzo stato del paese in questa società era largamente rappresentato, contrariamente a quanto avveniva nelle altre due, in cui era del tutto assente. Vi si trovavano, inoltre, i più accesi sostenitori del socialista riformista on. Aurelio Drago, ai quali egli doveva il successo elettorale del 1913. Può darsi pure ci fosse qualche rienziano che mi sfugge, ma tra i nomi a me noti non ne trovo alcuno.

Salito il fascismo al potere, la Società Agricola, alla quale come si è detto appartenevano i fondatori della Società cooperativa degli agricoltori, si schierò inizialmente all'opposizione. Quando nel '24 Alfredo Cucco, poi primo eletto alla Ca-

mera per la provincia di Palermo, chiuse applauditissimo alla Piazzetta la campagna elettorale per la lista del fascio littorio, i balconi della Società Agricola rimasero ostentatamente chiusi. Ma la lista dei Socialisti Unitari che essa appoggiava, priva dell'on. Drago che non si era voluto ripresentare candidato, ebbe appena 552 voti contro i 1.473 del fascio littorio⁴.

Qualche anno dopo, nel 1926, anche la Società Agricola si adeguò e avvenne la riconciliazione: l'on. Cucco era riuscito a farle avere un sussidio di 1.000 lire, una seminatrice e una buona quantità di concimi chimici, e venne perciò festeggiato nella sede del sodalizio, dove tra gli altri prese anche la parola Domenico Pinzino. Nell'occasione si inneggiò al nuovo regime, che prendeva a cuore le sorti dei contadini, e si mise in evidenza come nel passato, da altri uomini politici, la Società Agricola aveva avuto soltanto promesse⁵. Dopo di che i suoi soci si guardarono bene dal fare sino alla liberazione altra politica che non fosse quella voluta dal fascismo⁶.

In occasione della stipulazione dell'atto costitutivo vennero eletti all'unanimità presidente Mariano Raimondi, consiglieri dr. U. Spoleti, P. Cangelosi, ing. G. Cicero, Mariano Guarcello; sindaci Giuseppe Barreca, Vincenzo Di Garbo e Paolo Sottile.

Lo statuto.

Se si eccettua l'accento alla manna, tipico prodotto del luogo, lo statuto della « Società Cooperativa degli Agricoltori » di Castelbuono è identico a quello della « Società Cooperativa Agricola » di Ciambra - Malpasso, borgate di Monreale, costi-

⁴ « Il bancarello », 20-4-1924, pp. 1-3.

⁵ *Ibid.*, 19-10-1926, p. 1.

⁶ Non risulta che sotto il regime la Società Agricola e la « Società cooperativa degli agricoltori », nella quale erano intanto confluiti — come meglio vedremo — grossi proprietari terrieri legati al fascismo, abbiano avuto fastidi per il fatto che inizialmente i loro organizzatori non avessero aderito al fascismo.

Col ritorno alla vita democratica, gli ex soci della Cooperativa ritornarono a militare in larga maggioranza nei partiti di sinistra e Pietro Cangelosi fu per molti anni segretario politico della locale sezione del Blocco del Popolo e poi del PSI.

tuita un mese prima⁷, oppure a quello della « Società Cooperativa Agricola di proprietari e di lavoratori della terra » di Capaci, costituita un mese dopo⁸. Né è sostanzialmente diverso dagli statuti di altre cooperative socialiste fondate in provincia di Palermo negli stessi anni, con i quali concorda nelle linee essenziali. All'iniziativa socialista deve infatti attribuirsi la costituzione delle seguenti altre cooperative: Cooperativa agricola di Sclafani (1913), Alleanza cooperativa agricola fra i lavoratori della terra di Bompietro (1914), Cassa Agraria di prestiti di S. Cristina Gela (1914), Società Agricola Cooperativa « Leonida Bissolati » di Cipampina (1914), Società Cooperativa Agricola fra i terrazzani di Boccadifalco (1915), Società Agricola « G. Garibaldi » di Nociuzzi (1915), Cassa Agraria di S. Cipirrello (1915)⁹.

Ci troviamo di fronte ad una vasta azione fermata dalla guerra, che tendeva a penetrare sin nelle più remote campagne di Sicilia, come dimostrerebbe appunto la costituzione delle Casse di Nociuzzi, in territorio di Castellana Sicula, di Cipampina, in territorio di Petralia Soprana, con cui era collegata da una mulattiera, e di Bompietro.

Gli scopi per i quali si costituì la Società cooperativa degli agricoltori di Castelbuono, la cui durata era stabilita in 30 anni, non erano d'altra parte diversi da quelli che si proponevano le altre due società locali: esercizio del credito agrario, anticipazioni contro depositi di determinati prodotti, distribuzione di concimi e anticrittogamici, prestiti di attrezzi e macchine agricole, vendita dei prodotti agrari dei soci, ecc. (art. 2). Mentre però le altre due società limitarono la loro azione all'esercizio del credito agrario e all'apertura di magazzini dove sistemare la manna ricevuta in deposito, la Cooperativa — come vedremo — fece di tutto per realizzare gli altri scopi previsti dal suo statuto e fu certamente più vicina ai bisogni dei suoi associati di quanto invece non lo fossero le altre.

La sua attività si svolgeva nel territorio di Castelbuono e nelle località dei comuni limitrofi appartenenti ad agricoltori

⁷ Foglio annunci legali per la provincia di Palermo, 22-10-1915, pp. 480 sgg.

⁸ *Ibid.*, 24-9-1915, pp. 366 sgg.

⁹ *Ibid.*, 31-7-14, 18-2-14, 12-3-15, 2-4-15, 9-3-15, 20-4-15, 23-7-15, 21-12-15.

castelbuonesi (art. 5). Potevano farne parte soltanto i proprietari ed i lavoratori della terra giuridicamente capaci, che offrivano garanzia di onestà e di buona moralità, non appartenenti ad altre società a responsabilità illimitata aventi lo stesso scopo (art. 10).

Al Consiglio d'amministrazione — composto da un presidente e quattro consiglieri, che duravano in carica un biennio ed erano rieleggibili (art. 24) — spettava di accettare o no, inappellabilmente, le domande di nuovi soci. Inappellabile era anche la decisione dello stesso Consiglio in materia di espulsione dalla Società del socio che: a) avesse costretto la Società ad atti giudiziari per ottenere la restituzione del prestito; b) avesse commesso azioni riconosciute, a giudizio del Consiglio, disonorevoli; c) non fosse in regola col pagamento delle quote sottoscritte (ogni quota era di L. 5) e della quota annua, stabilita in L. 1; d) avesse arrecato in qualsiasi modo danno alla Società o ne avesse turbato il regolare andamento (artt. 11-12). Per decretare l'espulsione di un socio il Consiglio d'Amministrazione doveva essere al completo e la proposta doveva ottenere almeno tre voti (art. 29).

Lo stesso Consiglio d'Amministrazione, tra l'altro, stabiliva la misura degli interessi attivi e passivi, nominava e revocava gli impiegati, fissandone la retribuzione, deliberava sulle domande di prestiti in natura o in denaro, che commisurava all'effettivo fabbisogno del fondo, e vigilava sull'uso che il socio faceva del prestito ottenuto, richiedendone eventualmente l'immediata restituzione e provvedendo a radiarlo dalla Società (art. 30).

I membri del Consiglio d'amministrazione, infine, prestavano la loro opera gratuitamente, ma erano esonerati dall'obbligo di prestare cauzione e per effetto della loro gestione non contraevano altra responsabilità all'infuori di quelle previste dal codice di commercio (art. 25).

Come si vede, i poteri del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa erano molto più vasti di quelli dei Consigli di amministrazione delle altre due Società, in cui l'assemblea dei soci conservava delle prerogative che i soci della Cooperativa non avevano. Vero è che nella realtà furono sempre i Consigli d'amministrazione a regolare l'attività dei tre istituti e che i

soci si limitarono sempre a prendere tranquillamente atto delle decisioni degli amministratori, ratificandole con la loro approvazione, ma, almeno in teoria, i soci della Cassa rurale e della Nebrodeese erano tenuti in maggiore considerazione, specialmente quando si trattava di stabilire il tasso degli interessi attivi e passivi e di nominare gli impiegati.

Lo statuto meno democratico risulta così proprio questo della Cooperativa socialista, mentre il più democratico è certamente quello della Nebrodeese, dove, tra l'altro, certe decisioni del Consiglio d'amministrazione non erano completamente inappellabili.

Anche i soci della Cooperativa rispondevano delle obbligazioni della Società (che per essere valide dovevano portare la firma del presidente e di un consigliere) con tutti i loro averi, « fra di loro in parti uguali e solidariamente rispetto ai terzi » (artt. 14, 32). Si riunivano in assemblea ordinaria una volta l'anno, non oltre la metà di marzo, per approvare il bilancio, eleggere le cariche sociali, determinare le obbligazioni che il Consiglio d'amministrazione poteva assumere e la misura della contribuzione annua che i soci dovevano pagare, trattare altri argomenti all'ordine del giorno o su deliberazione del Consiglio, o su richiesta del Collegio dei sindaci, o di almeno 1/3 dei soci (art. 17).

L'assemblea era validamente costituita con almeno 1/5 dei soci in prima convocazione e con qualsiasi numero almeno un giorno dopo, in seconda convocazione. Ogni socio aveva diritto a un solo voto e poteva rappresentare un solo socio assente (art. 20).

I cinque sindaci (3 effettivi e 2 supplenti) potevano anche essere scelti tra i non soci. La loro funzione era gratuita e non potevano essere eletti i parenti e affini degli amministratori sino al quarto grado (artt. 32-33).

Qualora lo sviluppo della Società lo avesse richiesto, il Consiglio d'amministrazione avrebbe potuto nominare un direttore, anche fra persone estranee alla Società, determinandone la retribuzione e delegandogli parte delle sue facoltà. Il cassiere e il contabile dovevano essere scelti possibilmente tra i soci (artt. 34-35).

La possibilità di un ricorso a persone estranee alla Società,

per affidar loro una carica che in altri istituti analoghi non esisteva, e il fatto stesso di poter nominare un direttore cui il Consiglio d'amministrazione avrebbe dovuto delegare parte delle sue facoltà, dimostrano come i promotori non nutrissero eccessiva fiducia nelle capacità direttive dei soci della Cooperativa. Non mi risulta che il direttore sia stato scelto comunque tra non soci. Per parecchi anni, sino alla nomina di un commissario straordinario, fu direttore Pietro Cangelosi, non so se retribuito o meno.

Gli utili di gestione erano inizialmente destinati al fondo di riserva e in seguito ripartiti nella seguente misura:

- 25% al fondo di riserva;
- 50% ai soci, in ragione delle quote conferite;
- 15% a disposizione del Consiglio d'amministrazione

« per maggiormente attivare gli scopi morali della società ... per eventuali gratificazioni agli impiegati e per sussidi straordinari »;

— 10% « ai soci e non soci in ragione di cooperazione » (art. 38).

Cassa e banche tra guerra e dopoguerra.

Prima ancora che la Nebrodese e la Cooperativa entrassero in funzione, scoppiava la prima guerra mondiale. Sembra che la Cooperativa non abbia neppure iniziato la sua attività, forse perchè i suoi dirigenti furono chiamati nel frattempo alle armi e certamente perchè la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, istigata da elementi locali, non ebbe fiducia nella nuova società, costituita da persone che in maggioranza non potevano offrire alcuna garanzia patrimoniale. Sino al 1924 essa perciò non svolse alcuna attività.

Ben diversamente operarono invece gli altri due istituti. La Cassa rurale vide nel primo anno di guerra un ulteriore aumento dei suoi depositi, al quale corrispose un aumento dei prestiti, la maggior parte garantiti da cambiali e mutui ipotecari, e per L. 34631 da derrate in deposito (tab. I).

La Nebrodese iniziò la sua attività nel palazzo Levante di Piazza Margherita 21. Il volume d'affari del suo primo an-

no di vita può considerarsi di circa 1/10 rispetto a quello della Cassa rurale (tab. II). Naturalmente i suoi amministratori non ne erano soddisfatti e i sindaci denunciarono all'assemblea ordinaria dei soci le diffidenze con cui era stata accolta in paese la nuova istituzione (diffidenze che dovettero maggiormente colpire la Cooperativa socialista)

« e quante recondite lotte ci vennero mosse fin d'allora, e non ancora sopite, per l'inconsulto e deplorabile sistema del nostro paese che vede in ogni atto singolo o collettivo delle persone, un colore o uno scopo politico »¹⁰.

Queste cause — continuavano i sindaci — non favorirono lo sviluppo economico della Società e

« non solo non si avverò un largo incremento nell'ammissione di nuovi soci, ma anche non ci vennero richiesti dei prestiti agricoli, in quantità tale, che le reali condizioni della nostra agricoltura facevano prevedere ».

Attribuivano l'indifferenza degli agricoltori verso la nuova società a « sospetti poco acclarati », messi in giro da « avversari nostri », per sistema e per preconcetti » e alla « deleteria e ignominiosa propaganda a fine di spingere i detti agricoltori a boicottare la società ». E' facile comprendere come gli avversari cui si allude fossero i cattolici della Cassa rurale, che vedevano in pericolo il loro monopolio. Se la Nebrodese, nelle mani dei più ricchi proprietari del paese, riuscì a sopravvivere, la Cooperativa socialista, con un tale clima, dovette necessariamente chiudere prima di aprire.

Nella stessa seduta i sindaci criticarono la richiesta di una seconda firma nelle cambiali del prestito agrario. Dal verbale risulta inoltre che la Nebrodese godeva presso il Banco di Sicilia (ritengo presso la Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia) di un fido di L. 50.000.

Sino alla fine della guerra nessuno pensò a depositare denari alla Nebrodese, il cui volume d'affari, già modestissimo nel 1915, si ridusse ancora di più. La società utilizzava sem-

¹⁰ TTI, Società n. 174, verbale dei sindaci del 3-4-1916.

pre meno il suo fido presso il Banco di Sicilia e preferiva investire il suo capitale sociale, che nel 1916 aumentò di quasi il 50% (tab. II). Ciò portò il socio mastro Paolo Carabillò a proporre all'assemblea, che approvò, di accordare agli azionisti un interesse del 4% sulle azioni depositate e di devolvere il resto degli utili al fondo di riserva¹¹.

E' interessante un verbale del Collegio dei sindaci (1917), che fa conoscere la posizione dei nazionalisti della Nebrodese nei confronti della guerra, posizione di adesione, ben diversa da quella dei cattolici della Cassa rurale:

« mentre la patria nostra chiamata ad un compito senza precedenti severa nella sua vita di lavoro..., mentre la balda gioventù chiamata per maturare e cogliere sul campo di battaglia i destini della nostra Italia, in mezzo alle nevole Alpi tridentine e lungo le riviere dell'Isonzo, ci addita imperiosamente il sentiero che dobbiamo percorrere per essere di sollievo alla grande famiglia del proletariato... abbiamo bisogno di stringerci in un sol fascio economico sociale, solidale, tenendo lungi qualsiasi sospetto politico, pensando sempre che la politica è la nemica peggiore di ogni progresso economico civile »¹².

¹¹ *Ibid.*, verbale dell'assemblea del 31-3-1917.

¹² *Ibid.*, verbale del 9-4-1917. Non so se la posizione dei socialisti di Castelbuono nei confronti della guerra fosse vicina a quella dell'on. Drago, che in una sua lettera a Giuseppe Turrisi così scriveva il 2 settembre del '17 da Cefalù: « ... Ti lascio immaginare quale sia la mia vita di questi tempi: questa che doveva essere una villeggiatura si è risolta in un nuovo tormento poiché non mi si dà tregua da nessuno! E poi dicono che ho messo la firma per altri tre anni di guerra! Ma se c'è uno che ha un interesse egoistico (superiore a quello stesso di conservar la pelle) per la fine della guerra son proprio io, mio caro Peppino. Non ne posso proprio più! Ma son più che mai convinto che bisogna perseverare fino alla vittoria! Gli orrori che ho visto nella Francia invasa — quand'anche non ci fossero motivi meno sentimentali ma più convincenti — basterebbero da soli per vincere ogni dubbio della coscienza. Wilson s'illude quando distingue fra il popolo tedesco e il Kaiser ... sono una razza di assassini che disonorano l'umanità! E se noi non fossimo entrati in guerra, avrebbero vinto e ci avrebbero punito della nostra neutralità e saremmo stati soli a farci massacrare! Dillo, ripetilo a tutti i nostri buoni amici che questa è l'unica verità della guerra: la nostra neutralità dell'agosto '914 doveva necessariamente (il corsivo non è mio) trascinarci prima o poi nella guerra! ».

La lettera mi è stata consegnata direttamente dal destinatario. Porta la segnatura A/3 e l'ho sistemata, assieme ad altre dello stesso on. Drago e di varie personalità politiche, in una carpetta (Lettere al cav. Turrisi) che consegnerò all'ASC unitamente ad altri documenti raccolti dal Turrisi e da me ordinati.

Nel 1916, per la prima volta nella sua storia ormai più che decennale, i depositi della Cassa rurale subirono una lieve flessione, che continuò anche l'anno successivo. Maggiore fu invece la flessione che subirono gli investimenti della Società, flessione che si aggravò nel 1917 (tab. I). Inoltre, sempre per la prima volta, la gestione del 1916 si chiuse con un grave disavanzo (L. 1588,21). Il disavanzo era dovuto « ai pochi affari della guerra e per la tassa di ricchezza mobile che assorbe quasi per intero gli utili della Cassa, massima che nel 1916 si dovette pagare per due anni »¹³.

Alle stesse cause (pochi affari e ricchezza mobile), cui si aggiunsero le spese « che van sempre crescendo »¹⁴, fu attribuito il disavanzo dell'anno successivo (1917). Per non tenere capitali inutilizzati vennero acquistati titoli di stato per L. 19759,70 e si considerarono depositati presso altre banche L. 34725,66. Trattasi del valore della merce in magazzino che non era stata svincolata dai debitori né era stata ancora venduta dalla società. Non comprendo perchè nel bilancio si voglia far credere diversamente (tab. I).

Col 1918 si nota una certa ripresa sia per l'incremento dei depositi che degli investimenti, ma cominciano a ritornare insolute le prime cambiali (L. 550).

Nel primo anno del dopoguerra la situazione continua a mantenersi pressochè stazionaria: i depositi diminuirono ma i prestiti si mantennero costanti e inoltre la società, venduta la merce in magazzino, acquistò altre 20.000 lire di titoli di stato e depositò altre 10.000 lire presso banche, per un totale di L. 20.000. I crediti in sofferenza salirono però a 930 lire (tab. I).

I depositi che nel 1919 vennero meno alla Cassa rurale finirono alla Nebrodese, che per la prima volta riuscì a riacquistare L. 28.000. Contemporaneamente aumentarono gli investimenti, cosicchè in un anno il volume d'affari della Società risulta più che raddoppiato, con un utile di L. 1.368,18. Proprio quell'anno la Nebrodese aveva istituito libretti di depo-

¹³ TTI, Società n. 63, verbale del 15-3-1917.

¹⁴ *Ibid.*, verbale del 31-3-1918.

siti, mentre il suo fido presso il Banco di Sicilia era stato elevato a L. 70.000¹⁵. E visto che ormai i castelbuonesi avevano cominciato ad aver fiducia nella banca, col 1° aprile 1920 si elevò il tasso per i depositi dal 3,50 al 4%¹⁶. In un anno i depositi triplicarono e dopo un altro anno, nel 1921, raggiunsero la somma di L. 206.522. In corrispondenza aumentarono le cambiali in portafoglio: dalle 34.180 lire del 1919 si passò alle 78.950 lire del 1920 e alle 217.955 lire del 1921, mentre il ricorso al fido del Banco di Sicilia avveniva per somme assai modeste (L. 18.930 nel 1920 e L. 11.400 nel 1921), dato che ormai anche la Nebrodese riusciva a reperire in loco buona parte dei capitali di cui abbisognava (tab. II).

* * *

Un così notevole aumento del volume d'affari delle due banche castelbuonesi (per la Cassa rurale cfr. il bilancio del 1922) non deve meravigliare e deve attribuirsi al notevole aumento della circolazione monetaria negli anni della prima guerra mondiale¹⁷, che continuò anche nel dopoguerra, tanto che se nel 1914 per comprare un grammo di oro fino occorrevano L. 3,48, nel 1921 ne occorrevano L. 15,68¹⁸. Il fenomeno dell'aumento dei depositi a risparmio non è d'altra parte una particolarità delle due banche castelbuonesi, perchè i depositi a risparmio nelle banche italiane di credito ordinario passarono da 1 miliardo e 355 milioni di lire del 1917 ai 4 miliardi e 123 milioni del 1920; e il risparmio complessivo da 9 miliardi e 539 milioni di lire a 20 miliardi e 660 milioni¹⁹. Non è perciò il caso di pensare ad un improvviso generale miglioramento delle condizioni di vita del paese, in cui si continuava a vivere ancora piuttosto stentatamente.

¹⁵ TTI, Società n. 174, verbale del 23-3-1919.

¹⁶ *Ibid.*, verbale del 28-3-1920.

¹⁷ E. CORBINO, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna 1962, p. 221-222, 226-227.

¹⁸ C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, p. 95.

¹⁹ Cfr. L. VILLARI, *Il capitalismo italiano del Novecento*, Bari 1972, p. 22 e nt. 3.

Dopo i disagi della guerra, Castelbuono dovette infatti sopportare gli altri, forse più duri, di una grave epidemia, la spagnola, che nel 1919 mietè numerose vittime. Ancora nel 1921 il paese non si era ripreso e la situazione igienica, malgrado il burrone Fontanelle di Piazza del Popolo (oggi Matteotti) fosse stato parzialmente coperto dai prigionieri tedeschi mandati a Castelbuono su sollecitazione dell'onorevole Drago²⁰, lasciava molto a desiderare. La pasta che giungeva in paese era « nera e marcita », tanto che si pensava si trattasse di residui di magazzini militari²¹. Né era migliore quella che veniva da Petralia Sottana, tanto che il Comune protestò energicamente nei confronti del pastificio Pucci e Calascibetta, che imponeva ai carrettieri castelbuonesi che vi si recavano a comprare farina di acquistare anche un certo quantitativo di « pasta che è addirittura una porcheria »²². Come nel periodo della guerra, nell'ufficio delle guardie municipali continuava a vendersi il pane per i poveri a L. 1,40 il chilogrammo, ma lo spaccio era anche frequentato da benestanti²³.

Dal '20 al '22 la tassa focatica dei nullatenenti era stata quadruplicata, mentre « il benestante, il commerciante, i capi azienda della pastorizia hanno subito in confronto... un aumento che non corrisponde al giusto »²⁴. Dal che si deduce che, riguardo al focatico, cinquant'anni erano passati invano, se ancora la situazione era quella dei tempi del sindaco Gambaro.

Effettivamente, se tante cose erano cambiate in paese, molte altre erano rimaste immutate, se non forse peggiorate, rispetto alla seconda metà del secolo precedente. Le strade, ad esempio, erano ancora quelle costruite al tempo in cui era stato assessore ai LL.PP. Tommaso Levante, e tali rimarranno

²⁰ A. MOCAREO FINA, *Castelbuono cit.*, p. 207. Di essi si parla anche in una lettera dell'on. Drago (cfr. ASC, *Lettere al cav. Turrisi*, 7-3-1919, A/5). Mi risulta che i prigionieri tedeschi furono anche impiegati nelle campagne, dietro corresponsione del vitto e di un modesto compenso in denaro.

²¹ « Il bancarello », 1-9-1921, p. 3.

²² *Ibid.*, 19-3-1922, p. 3.

²³ *Ibid.*, 1-9-1921, p. 3.

²⁴ *Ibid.*, 6-8-1922, p. 1.

sino agli anni '50, quando si provvide a rifare la pavimentazione delle più importanti. Lo stesso dicasi delle scuole, ancora ubicate in vecchi conventi. La pavimentazione delle trazzere era ancora quella del tempo dei Borboni e lo stesso stradale per lo scalo ferroviario, costruito attorno al 1870, vedrà il primo asfalto dopo il 1950.

Il primo articolo de « Il bancarello »²⁵, fondato proprio nel 1921 da un gruppo di artigiani castelbuonesi con a capo Giovanni Lupo, elenca, tra il serio e il faceto, i problemi più urgenti del paese: rifacimento delle strade e delle trazzere, costruzione dell'edificio scolastico, dell'asilo infantile, del campo sportivo, di nuovi tronchi stradali, del macello, di una villetta pubblica, ampliamento del teatro, l'acqua in ogni abitazione, la luce elettrica, cura del patrimonio artistico, sviluppo turistico, valorizzazione delle zone di villeggiatura, ecc. Il fascismo ne risolse alcuni (villetta pubblica e luce elettrica), altri si sono risolti in questi ultimi venticinque anni, alcuni attendono ancora, e chissà per quanto, la loro risoluzione (campo sportivo, monumenti artistici in rovina, valorizzazione turistica, ecc.). Ma forse il miglior quadro delle condizioni di vita del paese un anno prima dell'avvento del fascismo ce lo offre un poeta, Giovannino Carollo²⁶:

... Tu t'avvicini ed un odore intenso
viene pel primo a stuzzicarti il naso
odor non di viole e né d'incenso
di grossi punti e virgol messi a caso
di letami e nauseanti torte
che gli uomini depongono alle porte.

A destra case e muri scorticati,
maiali collocati a portinai,
i parapetti, a manca, rosicchiati,
fetide acque d'orti... o Dio che guai!!
fino in paese proseguir ti tocca
a lunghi passi... e il fazzoletto in bocca.

²⁵ « Il bancarello », anno I, n. 1, 2-6-1921. « Bancarello » è la traduzione italiana del castelbuonese « bancarièddu », il tavolinetto di lavoro dei calzolari.

²⁶ *Ibid.*, 1-9-1921, p. 2.

Se quando poi tu passi per le vie
non volgi intorno e in su e in giù lo sguardo
son cento storte, o dalle gelosie
ti dan la doccia, senza alcun riguardo
e se alle guardie lo farai palese
lor ti diranno: E' uso di paese.

Poi non provar di sera a camminare
a meno che non sia notte di luna,
caschi, poi t'alzi e torni a scivolare
t'abbracci un carro e li ne dici una
e infili l'uscio dopo l'imprecare
col muso rotto e un piede da fasciare.

E gli abitanti, quali pecoroni,
non se ne curan ma si fan coraggio.
Manca la pasta, il pane, erbe, limoni,
rara è la frutta e non v'è più formaggio
c'è solo zucche pei lavoratori
qualche cetriolo e pochi pomodori.

E se a gridare il popol non impara
se non affolla le piazze e le vie;
ma paziente se ne sta a pregare
a recitare le sante avemarie
trascorre sempre in pena i suoi begl'anni
senza che poi avrà pagato i danni.

La situazione politica locale era tesa ed esasperata come forse non mai nella storia del paese. Non mancavano gravi episodi di sangue e di violenza (uccisione del sindaco Antonio Spallino, il socio della Nebrodese; devastazione, di notte, della sede del Circolo Operaio e distruzione di 25 sedie²⁷) ed episodi che forse oggi ci appaiono semplicemente ridicoli, ma che allora dovettero sembrare terribilmente seri (in occasione della processione di S. Anna, i civili, invitati a portare la *vara* in coppia con gli universitari del paese, si rifiutarono sdegnosamente e ne nacquero disordini²⁸, che mi ricordano quelli del '45 tra reduci di guerra, clero e autorità per un motivo quasi analogo).

²⁷ *Ibid.*, 5-6-1921, p. 4.

²⁸ *Ibid.*, 6-8-1922, p. 2.

La lotta politica era scesa davvero a livelli bassissimi, e non soltanto nei rapporti tra opposti partiti, ma anche all'interno degli schieramenti tradizionali non mancavano occasioni di feroci polemiche e duri risentimenti. Un socialista, l'avv. Nunzio Guzzio, nel '20 considerava « quello che è avvenuto e che avviene in Castelbuono per l'elezione amministrativa... proprio doloroso ». La sua candidatura aveva « completamente sfasciato un partito », quello socialista di Castelbuono, già in crisi per il passaggio dell'on. Drago « nel gruppo del rinnovamento » che aveva spinto « quei 20 gatti che costituiscono il circolo socialista della Piazzetta » a deliberare di non appoggiarlo nelle successive elezioni. In prima fila nella lotta a Drago si trovavano proprio i suoi più accesi sostenitori di un tempo: Ciccio Guarnieri, « che ha in animo di portare a deputato suo fratello Totò », Pietro Cangelosi, Santi Di Gangi (Valentino) e Salvatore Abbate, i quali gli avevano creato un'atmosfera sfavorevole anche presso i contadini della Società agricola. « Non essendo sufficiente quest'opera deleteria » contrapposero al Guzzio la candidatura di Totò Guarnieri, costringendolo « per necessità » ad « avere e ricevere l'appoggio di coloro che un tempo erano nostri avversari. Il mio amico Pietro Cangelosi — continua l'avv. Guzzio, in una sua lettera — si è dimostrato il peggiore dei miei nemici e così molti altri di cui sarebbe penoso... raccontare le male arti. Dato che il focolaio è acceso e minaccia di divampare », il Guzzio sperava e chiedeva l'aiuto di Peppino Turrisi²⁹.

Si aggiunga l'azione della mafia, forse non estranea — si disse — alla soppressione del sindaco Spallino, e si ha un quadro di una situazione per niente allegra.

²⁹ ASC, *Lettere al cav. G. Turrisi*, 24-9-1920, B/1.